



LA TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA IN SPAGNA. VECCHIE INTERPRETAZIONI, NUOVI DIBATTITI.

Prof. Antonio Herrera González de Molina
Dipartimento di Storia Contemporanea
Università di Granada

26 ottobre 2022

So che la serie di conferenze del nuovo ciclo che ha inizio oggi verterà sul tema "Democrazia e Costituzioni" e, ovviamente, il mio intervento tratterà queste tematiche, ma lo farà attraverso la lente di un caso specifico, quello che probabilmente conosco meglio, ossia la Spagna e la transizione del paese alla democrazia negli anni Settanta e Ottanta. Non voglio, ovviamente, tediare raccontandovi ogni singolo evento di questa transizione. Il caso della Spagna sarà semplicemente una scusa per parlare di democrazia come concetto, come sistema politico e dei problemi che oggi minacciano questa forma di governo nel mondo. La mia proposta, quindi, è quella di pensare o riflettere insieme sul perché dovremmo essere preoccupati per la democrazia e per il rinverdire delle forze antidemocratiche in gran parte dell'Europa e in gran parte del mondo. Parlerò del caso della Spagna non solo perché questo è il mio ambito di interesse come storico, ma anche perché la Spagna è stata ed è ancora al centro di grandi dibattiti sui processi di democratizzazione. Negli anni Ottanta il ruolo della transizione della Spagna alla democrazia è stato additato come un ottimo esempio della terza ondata di democratizzazione nel mondo, insieme, ovviamente, al Portogallo e alla Grecia. Da allora il caso della Spagna è stato oggetto di dibattito tra studiosi della scienza politica, storici, sociologi e accademici in generale. La domanda, dunque, è la seguente: "Perché il caso della Spagna è stato così interessante?" Vediamo di capirlo insieme.

Nella storia tradizionale della democrazia mondiale la Spagna solitamente non veniva menzionata. A malapena lo era nelle storie generali della democrazia, tanto che la Costituzione di Cádiz, ossia la Costituzione spagnola del 1812, era sembrata un evento eccezionale nella storia di un paese, qual era la Spagna, contrassegnato dalla

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



corruzione, dal cacicchismo¹ e dall'instabilità politica. Questa era quindi l'idea diffusa. La Spagna non figurava nemmeno nella cosiddetta seconda ondata di democratizzazione, a cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Anche allora, in teoria, la Spagna era descritta come il paese dei cacicchi, che rendevano impossibile lo sviluppo di una moderna democrazia, benché questa fosse – come sappiamo oggi – una lettura semplicistica degli eventi. In generale, quindi, la storia della democrazia in Spagna era interpretata come la storia di un enorme fallimento. Perciò, quando la Spagna, dopo la guerra civile e dopo quarant'anni di dittatura, avviò un processo di transizione verso la democrazia che andò gradualmente consolidandosi, in molti furono sorpresi e cominciarono a parlare del grande miracolo spagnolo. Qual era la domanda che, all'epoca, veniva sollevata? La domanda era la seguente: Com'è possibile passare dal regime autoritario di un personaggio come Franco a un movimento di piazza come si può vedere in questa immagine? E come è stato possibile garantire questo passaggio in un lasso di tempo così breve? Come è stato possibile instaurare la democrazia in un paese arretrato? In un paese con un modello capitalistico disfunzionale? Il caso della Spagna si fece ancor più interessante quando, sulla sua scia, anche altri paesi cominciarono "inaspettatamente" ad avviare una propria transizione verso la democrazia. Poiché la Spagna era diventata un modello da imitare, altri paesi - in America latina, per esempio, all'indomani delle dittature, o negli Stati dell'Europa orientale dopo il crollo dell'Unione sovietica – cominciarono a transitare da un regime dittatoriale o autoritario a un sistema democratico. Ma cos'era accaduto in Spagna? Qual era stato il processo di transizione che, in teoria, aveva saputo fungere da modello per altri paesi? Vediamolo insieme.

Brevemente, mi appresto a fare un resoconto della convenzionale storia della transizione alla democrazia nel caso specifico della Spagna. Come forse saprete, il dittatore Franco morì il 20 novembre 1975. In questa immagine potete vedere il Presidente del governo di Franco, Carlos Arias Navarro, riferire mestamente la notizia in televisione. Il successore designato di Franco era il re, Juan Carlos, che fu incoronato soltanto due giorni dopo la morte del dittatore. Con il governo di Carlos Arias Navarro (in sostanza, il governo di Franco) restio a introdurre grandi cambiamenti, il re finì per nominare un nuovo Primo Ministro nel luglio 1976. Per molti, fu questo evento a segnare l'inizio della vera transizione istituzionale alla democrazia in Spagna, poiché l'allora giovane Presidente Adolfo Suárez, che aveva fatto parte del regime franchista, sembrava ormai pronto a dare una svolta alla politica del paese. La convinzione che Adolfo Suárez riuscì a persuadere tutti i diversi gruppi politici – i conservatori franchisti, i riformisti, i militari, i liberali, i cristiano-democratici, i socialisti

¹ Nel linguaggio della politica e dei giornali, esercizio personalistico del potere in ambito locale, con riferimento agli antichi capi tribù nelle Indie Occidentali, nell'America Centrale, nel Messico e nel Perù [www.treccani.it]



e i comunisti – della necessità di avviare una riforma o una serie di riforme per il paese è ancora oggi viva nella memoria collettiva del paese. Tutto ciò nel contesto di un'importantissima e straordinaria mobilitazione sociale, liberale e popolare che il Presidente e, in teoria, il Re stesso riuscirono a suscitare e a guidare. Il 15 dicembre 1976 si tenne un referendum che confermò il sostegno del paese alla legge sulla riforma politica proposta dal Presidente Suárez. Forse per paura di una nuova guerra civile o forse perché convinti che fosse necessaria una riconciliazione tra le due grandi fazioni che si erano scontrate nella guerra civile, la maggior parte degli elettori appoggiò la riforma. E la riforma significò una rottura negoziata con il precedente regime e l'inizio di una serie di accordi che, teoricamente, avrebbero portato al riconoscimento di una monarchia costituzionale in cambio della legalizzazione della maggior parte dei partiti politici e dei sindacati nonché all'indizione di libere elezioni. In un certo senso, appoggiando questa proposta, il Parlamento franchista firmava la propria dissoluzione.

Il passo successivo fu l'indizione delle prime elezioni parlamentari libere della Spagna, nel giugno 1977. Tuttavia, per essere democraticamente credibili, tutti i partiti politici dovevano essere legalmente autorizzati, compreso il nemico numero uno di Franco, il Partito comunista. Così, nonostante la riluttanza di un importante settore dell'esercito e del gruppo conservatore, nell'aprile 1977 il Partito comunista di Spagna venne finalmente legalizzato. Questa immagine ritrae l'idea mitica di una conversazione avvenuta tra Re Juan Carlos e il nuovo Presidente che avrebbe dovuto convincere gli altri partiti ad approvare il piano illustrato poc'anzi. Quest'altra immagine mostra la riconciliazione avvenuta, in teoria, tra le due opposte fazioni che avevano partecipato alla guerra civile: nella fotografia si vede il leader del Partito comunista, l'uomo che sta ridendo in primo piano, e accanto a lui il presidente del partito di destra, già ministro durante il governo di Franco. Ad ogni modo, il passo successivo, dicevamo, fu l'indizione delle prime elezioni libere in Spagna, nel giugno 1977. Il Partito comunista partecipò alle elezioni. Il partito che emerse vincitore dalle elezioni fu la coalizione di centro-destra guidata da Adolfo Suárez, l'UCD (*Unión de Centro Democrático*), seguita dal Partito socialista. Ma la futura Costituzione spagnola del 1978 fu redatta da un piccolo gruppo di leader dei principali partiti politici rappresentati nel nuovo Parlamento. Si tratta dei cosiddetti sette padri della Costituzione spagnola. Potete vederli in questa immagine: tre rappresentanti dell'UCD, uno del Partito socialista, uno del Partito comunista, un altro di *Alianza Popular*, ossia il partito conservatore di destra ancora legato al regime di Franco, e un rappresentante dei partiti nazionalisti, vale a dire i nazionalisti baschi e catalani.

Ebbene, per molti ancora oggi la Costituzione del 1978 è la chiave per comprendere questa rottura negoziata con il passato, che permise al paese di incamminarsi verso la

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



democrazia. Attraverso i loro rappresentanti, la destra e la sinistra rinunciarono, in teoria, ad alcuni dei propri principi e valori fondamentali a beneficio della riconciliazione nazionale, in favore di un futuro di pace per il paese. Questo è il mito della transizione alla democrazia. Quest'idea del mito fu per tali rappresentanti l'unico modo per spiegare perché, alla fine, tutti loro avevano sottoscritto lo stesso testo, nonostante le enormi differenze storiche che li dividevano su questioni come il ruolo della religione nel paese, l'organizzazione territoriale degli Stati, alcuni diritti sociali e individuali quali il diritto all'aborto o al divorzio e, soprattutto, in seno al dibattito sulla scelta della Monarchia o della Repubblica come forma di governo per il paese. La maggior parte delle criticità furono risolte adottando un linguaggio volutamente ambiguo e impreciso nella stesura del testo della Costituzione, affidando così alle future generazioni il compito di risolvere molte incertezze. A essere onesti, tuttavia, si trattò per quell'epoca di uno straordinario traguardo simbolico a favore del consenso e di un futuro di pace per la Spagna. Il 6 dicembre 1978 la Costituzione fu dunque approvata e ratificata dal popolo in un referendum in cui il "Sì" ottenne la stragrande maggioranza dei voti in Spagna. Ma ancor prima dell'adozione del testo costituzionale, vi furono almeno tre misure, o leggi, che, a detta di alcuni, tracciarono il cammino verso il consenso. Rivediamole brevemente.

La prima è la legge di amnistia, un provvedimento di clemenza per i prigionieri politici condannati dal regime franchista, compresi i membri dell'ETA, il gruppo terrorista basco, ma anche per tutti i franchisti che avevano commesso atti repressivi durante la guerra civile e per tutta la durata della dittatura. Per molti la legge di amnistia rappresentò un patto politico di "amnesia", detto in spagnolo "pacto del olvido". Si trattò tuttavia di un passo necessario per progredire verso la democrazia in fieri. La seconda legge non fu semplicemente una legge, bensì un insieme di pacchetti, i cosiddetti "Patti di Moncloa", una serie di accordi di natura sociale ed economica tra imprenditori e sindacalisti, con cui si stabilivano formule di contratto collettivo per regolamentare il mondo del lavoro e, teoricamente, assicurare stabilità economica alla Spagna. I patti di Moncloa si possono considerare le fondamenta del welfare state in Spagna. La terza e ultima legge consentì di restaurare il governo autonomo della Catalogna nel settembre 1977, quando l'ex Presidente della *Generalitat* (il governo autonomo) *de Catalunya*, Josep Tarradellas, fece ritorno in Spagna. In quest'immagine potete vedere Tarradellas al suo ritorno dall'esilio, in cambio del quale, tuttavia, fu tenuto a riconoscere l'unità dello Stato spagnolo. Il ritorno di Tarradellas fu un atto simbolico all'interno di un nuovo processo di ristrutturazione territoriale per la Spagna. La Costituzione stabiliva che la Spagna è una nazione unita e indivisibile, in cui si decretava possibile la coesistenza di diverse nazionalità (attenzione, non nazioni, ma nazionalità, una scelta terminologica scaltra). Per molti la possibilità di una coesistenza di diverse nazionalità sul territorio della nazione spagnola fu un ulteriore atto simbolico

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



nel processo di riconciliazione, che consentiva la definizione di altri accordi e che permetteva la nascita dell'attuale struttura territoriale del paese, il quale – come probabilmente sapete – è suddiviso in 17 comunità autonome, o regioni. Quella che vedete nell'immagine è la mappa attuale della Spagna.

La successiva tappa della storia della transizione democratica in Spagna si fa risalire convenzionalmente all'aprile 1979, quando si tennero le prime elezioni democratiche a livello locale. In queste elezioni furono i socialisti e i comunisti a vincere la maggioranza dei seggi nelle giunte e nei comuni spagnoli, il che comportò un cambiamento politico nella storia del paese come non si vedeva dagli anni 1930. Per molti queste elezioni furono il germe di quanto sarebbe accaduto alcuni decenni dopo, nel 1982, quando il Partito socialista di Felipe González vinse le elezioni nazionali ottenendo la maggioranza assoluta. Si trattò, dunque, di un punto di svolta nella storia della democrazia spagnola, che per la prima volta sperimentò un cambio di governo di natura politica e ideologica con mezzi pacifici e democratici. Per molti l'evento segnò la fine della transizione alla democrazia e l'inizio di un nuovo periodo pienamente democratico.

Ovviamente, nel corso degli anni non sono mancate le difficoltà, che nemmeno questa narrazione idealistica ed estremamente positiva del processo di democratizzazione del paese può ignorare. E, infatti, nella tradizionale narrazione della transizione alla democrazia in Spagna non manca mai un accenno al tentato golpe militare del 23 febbraio 1981, quando il Colonnello Antonio Tejero, che qui vedete ritratto con un gruppo di membri della *Guardia Civil*, fece irruzione in Parlamento e tenne in ostaggio i deputati per quasi un'intera giornata. Questo tentato colpo di Stato passò alla storia perché fu il primo ad andare in onda in televisione, visto che in quel momento si stava tenendo una sessione parlamentare. L'intervento del Re Juan Carlos in televisione che, nel cuore della notte, in qualità di capo dell'esercito, esprimeva la propria contrarietà al golpe, gli valse un enorme sostegno popolare. In questo senso, il fallimento del golpe, anziché indebolire la democrazia, finì in realtà per rafforzarla, garantendo al nuovo governo democratico un massiccio sostegno popolare.

Finora ho brevemente descritto la narrazione più celebre e diffusa della transizione spagnola alla democrazia. In questo senso, non fa meraviglia che per molto tempo si sia creduto, e che ancora oggi si pensi, che il successo di tale evoluzione sia frutto del ruolo guida giocato dalle élite politiche e dalla capacità di alcuni leader, tra cui Re Juan Carlos, Adolfo Suárez, Santiago Carrillo e Felipe González, e soprattutto che sia il risultato di un patto, di un accordo e di un consenso. In breve, che si tratti di un modello di rottura negoziata rispetto al passato.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Oggi, tuttavia, sappiamo molte più cose sul caso della Spagna. Sappiamo, innanzitutto, che sono accaduti molti altri eventi e fatti che, originariamente, non erano stati messi in evidenza nella prima narrazione della transizione spagnola alla democrazia. Oggi sappiamo che la costruzione e il mantenimento di una democrazia non dipende soltanto dal ruolo giocato dalle élite politiche o da una serie di figure chiave. Oggi sappiamo che ci sono molti altri fattori che concorrono alla costruzione di una democrazia. Sappiamo oggi, in realtà, che questa non è la storia della transizione spagnola alla democrazia, ma che, se si vogliono individuare criteri oggettivi validi per altri casi, la storia deve ovviamente essere compresa nel contesto.

Vi sono almeno tre importanti tipi di contesto da tenere in considerazione. L'intero processo va inserito nel contesto internazionale dell'epoca, ovviamente. Nonostante i tentativi di isolazionismo portati avanti dalla dittatura franchista, negli ultimi anni del regime la Spagna aveva stabilito molti collegamenti con i paesi limitrofi. Migliaia di spagnoli – come potete vedere nell'immagine – erano emigrati in cerca di lavoro in Germania, Svizzera o Inghilterra. Con lo scoppio della crisi economica internazionale negli anni 1970, molti di questi lavoratori fecero ritorno in patria e compresero l'enorme scarto tra ciò che avevano visto all'estero e la situazione spagnola in quel momento. Un secondo ambito da tenere in considerazione è il contesto geopolitico della Guerra fredda. Per la sua posizione strategica, la Spagna sembrava in qualche modo destinata a rimanere sotto l'influenza del mondo occidentale capitalista. E, tuttavia, per comprendere la transizione alla democrazia in Spagna, occorre anche tornare indietro fino a qualche decennio dopo la morte del dittatore nel 1975. I principi e i valori democratici che attecchirono saldamente nella popolazione spagnola non sono comparsi da un giorno all'altro dopo la morte di Franco. Il capitale sociale democratico accumulato nel corso della seconda Repubblica e dopo gli anni della lotta anti-franchista è legato, ovviamente, al successo della transizione democratica. Infine, per comprendere la transizione democratica in Spagna occorre andare più in profondità, non fermarsi al livello nazionale, bensì considerare il ruolo straordinario giocato a livello locale dalla società civile. Sappiamo bene che il cambiamento in Spagna non fu pacifico. Sappiamo che la transizione comportò la perdita di vite umane, che ci fu un conflitto e che, a un certo punto, ci fu molta violenza. Negli anni 1960 l'opposizione anti-franchista stava cominciando ad organizzarsi non soltanto fuori dal paese, bensì anche al suo interno. Il Partito comunista e l'Unione comunista, per esempio, giocarono un ruolo importante in questa opposizione. Negli anni 1970 il movimento operaio crebbe e, contestualmente alle rivendicazioni legate al lavoro e al salario, cominciarono a emergere e consolidarsi all'epoca anche le istanze politiche per la democrazia. Al franchismo si opposero non soltanto i lavoratori e gli operai, ma anche altri settori, tra cui, per esempio, una parte importante del mondo cattolico, ovviamente non a livello di gerarchie. Sto pensando ai cosiddetti "preti operai", i quali,

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



in un certo senso, protessero e appoggiarono le istanze sociali esistenti. Accanto a loro non si possono certo dimenticare il movimento studentesco, le organizzazioni culturali, le associazioni di quartiere, le organizzazioni agricole o rurali, che con le loro numerose azioni gradualmente erosero e minarono la legittimità della dittatura, generando una cultura politica democratica che sta alla base del processo di democratizzazione.

Questo, infatti, è uno dei due grandi dibattiti attualmente in corso sulla transizione alla democrazia in Spagna. Del primo ho già parlato nella prima parte di questo seminario: si tratta, cioè, di capire chi siano i veri architetti della transizione. A questo proposito, si è detto che, sebbene il ruolo di personaggi politici come il Re o Adolfo Suárez o Santiago Carrillo e altri sia ancora saldo nella memoria collettiva, pochi oggi giorno metterebbero in dubbio la centralità del ruolo giocato in questo processo dalla società civile. Un secondo dibattito, più attuale, è volto a capire se la transizione alla democrazia in Spagna debba essere considerata un modello o se, al contrario, si sia trattato di un processo denso di errori, errori o difetti che sono stati e continuano a rappresentare un handicap per la qualità dell'odierna democrazia in Spagna. Questo è il dibattito attuale. Riflettiamo insieme per un momento su questo secondo aspetto, che mira a comprendere le cause degli attuali deficit democratici in Spagna.

Negli ultimi decenni il processo di transizione è stato criticato da più parti, soprattutto dai giovani, che l'hanno vissuto negli anni della transizione e che l'accusano di aver lasciato troppe questioni irrisolte o di aver fatto troppe concessioni ai gruppi di potere eredi diretti del regime di Franco. Per questo motivo, secondo alcuni, la democrazia spagnola è oggi una democrazia a bassa intensità, con importanti deficit democratici. Spesso si parla di tali deficit con riferimento ai seguenti cinque ambiti:

1. Il problema irrisolto della memoria storica collettiva. Ancora oggi molte persone in Spagna non condannano la dittatura; non parlo soltanto del nuovo partito politico Vox, bensì della gente comune. Basti pensare che la nuova legge sulla memoria storica è stata adottata soltanto di recente, cinque anni fa, ossia dopo oltre 45 anni dall'adozione della Costituzione.
2. La questione dei cosiddetti nazionalismi periferici in Spagna, ossia i problemi in Catalogna e nei Paesi Baschi, che – secondo queste voci critiche – sono rimasti irrisolti.
3. La Chiesa cattolica, che avrebbe troppa influenza e troppo potere, soprattutto nel mondo dell'istruzione.
4. Il sistema giudiziario appare eccessivamente conservatore, talvolta troppo rigido, ancora troppo legato ai valori del precedente regime.
5. Infine, l'esistenza di una monarchia nel XXI secolo è considerata da molti un aspetto incompatibile con una democrazia moderna.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



In breve, si crede che il cosiddetto “régimen del 78” (il regime del 1978, anno in cui è stata scritta la Costituzione) sia la causa dei principali mali della nostra democrazia. In questo senso, la transizione sarebbe diventata, da modello da imitare, un processo da evitare.

A mio parere le ragioni del nostro deficit democratico in Spagna non sono da ricercare nel modo in cui è stata portata avanti la transizione, che tutto sommato non è stato un processo negativo, se si considera il contesto da cui è scaturita, vale a dire 40 anni di dittatura, una guerra civile, ecc. Penso piuttosto che le ragioni di tale deficit siano da ricondurre a problemi ben più gravi e generali, che interessano tutte le democrazie del mondo. Mi riferisco alla perdita di fiducia in questo modello, alla disaffezione politica tra i cittadini, che lascia ampio spazio di manovra ad altre, più pericolose opzioni.

Da dove viene questa perdita di fiducia nella democrazia? Credo che in parte sia il risultato di un processo di mercantilizzazione o di mercificazione della politica, di un processo di mercificazione dei diritti, del trionfo di una concezione individualistica della politica. In sostanza, di una trasformazione dei cittadini in consumatori, che indebolisce gli Stati e la politica e rafforza il mercato e il capitalismo individualista. Penso che questi siano i problemi che affliggono non soltanto il modello democratico spagnolo, ma la democrazia in generale, e ritengo che sia importante analizzare le ragioni dei nostri attuali deficit democratici non tanto negli anni della transizione, quanto negli anni ad essa successivi, in particolare, negli anni 1990, cioè dopo l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea, come si chiamava allora l'Unione europea. E noi spagnoli abbiamo creduto di aver finalmente raggiunto il traguardo della democrazia. Ricordo che da bambino sentivo questo slogan: *Ya somos europeos*, ora siamo europei. Da allora, credo, abbiamo iniziato a rilassarci e abbiamo smesso di migliorare la nostra democrazia.

Ci sono, dunque, lezioni che possiamo apprendere dal caso spagnolo per migliorare le nostre democrazie? Per proteggerle da altre forze oscure? Vorrei, a questo proposito, formulare delle idee che potrebbero stimolare un dibattito o concludere il nostro seminario. Ovviamente, ritengo che sia possibile ricavare importanti insegnamenti dal caso spagnolo, che possono aiutarci a comprendere il processo di democratizzazione, non già per trovare una ricetta definitiva di successo, bensì per cogliere la complessità di qualsiasi processo di instaurazione di principi democratici consolidati nel mondo. Permettetemi di approfondire questi tre punti:

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



- Per prima cosa, la democrazia non è garantita da nessuno. La democrazia si conquista, la democrazia si costruisce e non esiste un unico modo per costruire una democrazia, ovviamente.
- Secondo, vigilate, come cittadini, perché i diritti conquistati da un paese non sono cumulativi, possono anzi essere perduti. Possono esserci regressioni democratiche, anche in seno a democrazie all'apparenza consolidate e ben affermate. Secondo gli esperti, non c'è bisogno al giorno d'oggi di colpi di Stato per attaccare una democrazia. La democrazia può essere aggredita dal suo interno, come sembra essere accaduto negli Stati Uniti con Trump o in Brasile con l'elezione di Bolsonaro. Ecco perché la società civile e la gente comune devono rimanere vigili e fare attenzione a non perdere i propri diritti e a non lasciare che dipendano dal potere di acquisto di ciascun individuo.
- Terzo, la democrazia non è lo sbocco naturale del capitalismo. Una crescita economica di stampo capitalista non è di per sé una garanzia del successo democratico. Altri fattori possono influenzare il successo di una democrazia e questi altri fattori sono legati alla crescita e al mantenimento di una democrazia. Per esempio, gli esperti di democratizzazione sostengono che la stabilità di una democrazia dipende dai livelli di disuguaglianza più che dalla crescita economica. Anche l'esistenza di una società civile dinamica, che richiede responsabilità ai suoi rappresentanti, sembra essere un fattore decisivo nel mantenimento delle democrazie. Altrettanto importante è l'esistenza di una società civile istruita, con alti livelli di virtù civica. Possono ovviamente giocare un ruolo determinante i mezzi d'informazione di massa e i social network. Secondo gli esperti, un contesto internazionale favorevole è decisivo perché la democrazia possa prosperare e consolidarsi. A proposito di consolidamento, sono fattori importanti anche l'impegno nei confronti delle regole fondamentali del gioco democratico nonché la fiducia in valori quali il rispetto reciproco dei propri avversari politici e, per finire, quegli elementi che, in generale, rafforzano un senso di fiducia nella società civile, la convinzione che la democrazia sia un buon sistema di autogoverno che merita di essere protetto.

Se non ci prendiamo cura di questi aspetti, la porta rimarrà aperta a opzioni alternative al modello democratico, per esempio al fascismo. Gli storici conoscono molto bene queste derive democratiche. Sono queste le lezioni che qualsiasi transizione alla democrazia, compresa quella spagnola, possono offrire.

Questa è la mia idea generale, sarò molto contento di rispondere alle vostre domande o alle vostre sollecitazioni. Grazie per l'attenzione.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Giuseppe Zorzi: Grazie molte, professor Herrera, per questo intervento chiaro e interessante, che illustra non soltanto le varie fasi del processo di democratizzazione in Spagna, ma che ci ammonisce dei rischi e, al tempo stesso, del potenziale positivo dello sviluppo democratico attuale e futuro in Europa e, più in generale, in Occidente. Sono rimasto molto colpito da questo intervento che, oltre a dare una panoramica del processo di transizione, ha sottolineato l'importanza del periodo successivo alla transizione e l'importanza del contesto internazionale, e ha sollevato la questione della democrazia. Al momento abbiamo, per esempio, il problema di alcune democrazie nell'Unione europea che sono, di fatto, autocrazie. Basti pensare all'Ungheria. Infine, è stata toccata la questione della politica. La politica come un qualcosa che si muove tra due poli, quello del patto vero e proprio e quello dei compromessi minimi. Ma questa è la politica e questa è l'importanza della politica. Ad ogni modo, vorrei chiedere a Daniela di raccogliere domande dal pubblico.

Daniela Ferrari: Anch'io vorrei congratularmi con il professor Herrera e ringraziarlo per questo interessante seminario. Ho apprezzato l'idea di una democrazia che non è uno stato, ma piuttosto un atto, un atto incompiuto, un atto continuamente incompiuto e sempre inclusivo. E vorrei ringraziarlo anche per aver elencato gli ingredienti della democrazia, perché possiamo tenerli a mente e preservare così le nostre società democratiche. E questo è molto importante per noi adulti e per i giovani. Forse qualche studente di alcune delle nostre scuole ha delle domande al riguardo. Voi, ragazzi, siete i principali protagonisti della nostra democrazia. Cosa ne pensate dello stato della democrazia nei vostri paesi, in Europa e, più in generale, nel mondo?

Benjamin, Sarajevo: Io avrei una domanda sulla transizione in Spagna e non solo. Se si pensa che il Re che è succeduto a Franco, Juan Carlos... Se non ricordo male, suo padre sarebbe stato il primo nella linea di successione, ma Franco scelse lui come suo successore a capo dello Stato. Vorrei quindi sapere cosa pensa al riguardo il prof. Herrera. Dopotutto, Juan Carlos ha governato dalla morte di Franco nel 1975 fino – credo – al 2014-2015², più o meno. Lei pensa che, nonostante la transizione abbia avuto luogo nel corso del suo regno e sempre in questo periodo la Spagna abbia aderito all'Unione europea, pensa che forse Juan Carlos possa essere biasimato, in qualche modo, per come ha ottenuto la sua posizione e per la fiducia che questo caudillo, un leader fascista, ha riposto in lui? E mi chiedo, inoltre: se è vero che il regime di Franco non è mai stato rovesciato in Spagna, forse grazie alla sua capacità di creare il sistema che gli è sopravvissuto, considerando che, in un certo senso, la monarchia spagnola è stata restaurata proprio da Franco, mi chiedo quale sia la Sua

² Fino al 2014 (www.wikipedia.org)



opinione al riguardo. Re Juan Carlos può essere in qualche modo biasimato per aver accettato una posizione offertagli da Francisco Franco, un leader fascista?

Prof. Herrera: Si tratta di un aspetto estremamente controverso e dibattuto al giorno d'oggi. Lo è stato anche in passato, sia chiaro. E, certo, come Lei ricorda, fu proprio Franco a designare Juan Carlos come re e a farlo nel 1969, nel pieno della dittatura, emanando una legge che stabiliva che la Spagna era una monarchia e che, perciò, c'era bisogno di un re. Ma a chi sarebbe toccato essere re? Senz'altro Franco avrebbe potuto dire "Don Juan", nonno dell'attuale Re di Spagna. Invece, scelse Juan Carlos, perché a quell'epoca Juan Carlos era molto giovane, un bambino, e Franco poteva educare questo bambino introducendolo ai principi del suo movimento. Oltretutto, i rapporti tra Franco e Don Juan non erano dei migliori. Don Juan probabilmente avrebbe voluto diventare re prima della morte di Franco. Perciò Franco decise di designare Juan Carlos. Ebbene, io non credo che questo sia un problema per la monarchia spagnola. E la monarchia doveva trovare il modo per conservare se stessa mentre la transizione era in corso. Come è riuscita a farlo? Affidandosi alla Costituzione. Il Re disse: "La mia posizione è legittimata dalla Costituzione". Il punto centrale fu quindi la Costituzione, che recitava: "La Spagna è una monarchia". Inoltre, fu data al popolo spagnolo la possibilità di votare. E nel dicembre 1976 il popolo, gli spagnoli, votarono per il "Sì" e fu così che la monarchia conquistò la sua legittimità. Qualche anno dopo, il Re diventò molto popolare per il ruolo assunto nel corso del golpe militare. Quello fu un momento di grande incertezza, il Re stesso era assillato dai dubbi, al punto che si mostrò in televisione soltanto dopo alcune ore, perché nel frattempo aveva cercato di capire quali fossero le probabilità di successo del golpe. Alla fine, si convinse che il golpe era una cattiva idea. Credo che quel momento gli valse la seconda altra forma di legittimità, la legittimità popolare. Perciò non credo che si sia mai ritenuto responsabile. La gente stessa continuò a lungo a pensare che la monarchia era stata un elemento importante nel processo di transizione. Il problema sorse piuttosto negli anni 1990 e negli ultimi venti o trent'anni, quando gli vennero mosse accuse di corruzione, con grande sorpresa del popolo. Ecco perché l'attuale sovrano sta cercando di creare una distanza tra sé e suo padre, di dare l'idea di essere diverso, di non essere un uomo corrotto come suo padre. Come accade quindi anche altrove, la monarchia è in grado di adottare provvedimenti per sopravvivere ed è per questo che non è strano che oggi ci sia una monarchia in Spagna, anche se è vero che nel nostro paese molta gente, oggi come oggi, non vuole la monarchia. Dal canto mio, non sono sicuro che questo sia il momento giusto per proporre il passaggio a un sistema repubblicano in Spagna. Ancora oggi sono in molti a credere che la monarchia sia un simbolo di stabilità. Vediamo cosa accadrà in futuro.



Domanda da Dublino: Qual è attualmente la principale minaccia alla democrazia in Spagna?

Domanda da Granada: Ritiene che l'attuale crisi possa aver messo in pericolo la democrazia in Europa e perché?

Prof. Herrera: Nella teoria che vede la democrazia come un sistema incompleto, la democrazia è sempre in pericolo. A essere realistici e onesti, non credo che nei prossimi anni la democrazia verrà meno in Spagna, perché oggi le democrazie in generale non vengono meno come accadeva 40 o 50 anni fa. Non c'è più bisogno di golpe militari. L'attacco alle nostre democrazie è un attacco graduale, è un attacco che lentamente toglie qualità alle nostre democrazie, ed è proprio questo il problema attuale, questo è il pericolo. Certo, i problemi non mancano in Spagna. Prendete, ad esempio, il caso dei giudici... Come forse saprete, la Corte Suprema di Spagna avrebbe dovuto essere rinnovata nella sua composizione quattro anni fa. Ebbene, quest'organo si ritrova oggi a ranghi ridotti, paralizzata dalle lotte politiche di partito, che le impediscono di rinnovarsi. E questo è un problema enorme per una democrazia, dove i tre poteri, come insegna Montesquieu, dovrebbero essere tenuti separati. La democrazia, insomma, non è in pericolo nel breve termine, ma dobbiamo tutti essere consapevoli dei problemi che affliggono la nostra democrazia in Spagna e in Europa.

Domanda da Merano: È possibile che in Spagna scoppi una nuova guerra civile a causa dell'aspirazione all'indipendenza della Catalogna?

Prof. Herrera: Non credo. Come probabilmente sapete, qualche anno fa (5-7 anni fa), la questione dell'indipendenza della Catalogna era estremamente critica, mentre ora tutto è cambiato. Mi sembra di capire che la nuova politica portata avanti dal Presidente Sanchez stia allentando la tensione in Catalogna. Se guardiamo ai sondaggi, sono sempre meno le persone che credono nell'indipendenza della Catalogna. Ed è proprio questo il punto. Quando molta gente, fino a due milioni di persone, crede nell'indipendenza, questo può essere un problema. Al momento, non è così.

Domanda da Merano: Sono stati fatti errori per quanto riguarda la gestione dell'autonomia nella regione basca?

Domanda da Ortisei: In che modo la democrazia spagnola protegge le minoranze linguistiche e culturali e perché le democrazie moderne soltanto di rado riconoscono le aspirazioni democraticamente legittime all'indipendenza di single regioni?

Sarah, Sarajevo: Qual è, a Suo avviso, il punto debole più critico della democrazia spagnola oggi e in che modo si può mettere in relazione con la questione catalana?

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Prof. Herrera: Sono tutte domande che riguardano i nazionalismi in Spagna. Quello del nazionalismo è un tema importante che spesso solleva interrogativi nelle persone. Vorrei provare a rispondere a queste domande insieme, compresa la domanda sulle minoranze linguistiche, se non vi dispiace. Non sono stati fatti errori, a mio parere, nel processo di transizione alla democrazia. La soluzione individuata è stata buona. Provate a fare un passo indietro nel tempo e a considerare la situazione in cui la transizione è avvenuta: siamo ora negli anni 1970, o all'inizio degli anni 1980, al termine di una dittatura durata 40 anni e, prima di allora, di una guerra civile. La gente, ovviamente, ha paura. I militari sono molto conservatori, sostengono ancora il regime autoritario e si rifiutano di riconoscere le regioni autonome perché pensano che la Spagna sia un tutto unico, che gli spagnoli siano tutti uguali, che non esistano culture diverse, lingue diversi, modi di vivere diversi. Immaginate, quindi, quel momento storico. Ebbene, per evitare una nuova guerra civile, non c'era allora altra soluzione se non introdurre delle ambiguità nel testo costituzionale. È in questo clima che è stato scritto l'articolo in cui si stabilisce che la Spagna è una nazione costituita al suo interno da nazionalità diverse. Gli autori della Costituzione pensavano in quel momento che soltanto i Paesi Bassi, la Catalogna o forse la Galizia sarebbero state regioni autonome all'interno della nazione spagnola, perché avevano già avuto una forma autonoma di governo negli anni 1930. Invece, qualcosa inaspettatamente accadde: milioni di persone in Spagna cominciarono a chiedere "Perché non la mia regione?". Per esempio, in Andalusia, nella Spagna meridionale, milioni di persone scesero in strada chiedendo le stesse competenze politiche per la propria regione. Il testo costituzionale venne quindi emendato consentendo a ogni regione di diventare una regione autonoma, con le proprie competenze, le proprie politiche e le proprie autorità di governo, purché rimanesse parte della nazione spagnola. E questa fu, a mio avviso, una buona soluzione in quel momento storico. Il problema è che ora, a distanza di 40 anni, la situazione è cambiata. Per cui, se la gente chiede che queste leggi o questi articoli della Costituzione siano modificate, io dico: perché no? Penso che bisognerebbe mettersi a un tavolo con queste persone per confrontarsi, perché altrimenti potrebbero sorgere problemi, come è accaduto 10 anni fa, quando il governo conservatore si rifiutò di riconoscere, per esempio, il catalano come lingua della Catalogna. Come ho detto, quindi, penso che sia stata una buona soluzione e penso che sia una buona soluzione riconoscere queste diverse nazionalità e riconoscere le minoranze a livello linguistico. La sfida per la democrazia in Spagna è stata e continua ancora oggi a essere una grande sfida, la cui gestione dipende dal momento storico, dal contesto economico, ecc. È un problema che, storicamente, si comporta come un'onda e che è rimasto irrisolto. Al tempo stesso, mi pare sia difficile da risolvere quando sono molte le persone che chiedono l'indipendenza. Vedremo cosa tiene in serbo il futuro per noi. Questi sono aspetti estremamente complessi e ci vorrebbe

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



almeno un altro seminario, un'ora o forse più, per spiegare il contesto di questa situazione in Spagna o in Galizia.

Domanda da Sonthofen: Pensa che la riconciliazione con il passato sia uno dei fattori cruciali nel processo di transizione da un sistema autoritario a uno democratico? È questo il vero motivo per cui si insegna la storia, perché cioè si cerca di contribuire al processo di continuo rinnovamento di una democrazia?

Prof. Herrera: Sì, sono d'accordo. La riconciliazione fu all'epoca un aspetto estremamente importante, ma non posso dire che questo sia sempre vero per ogni singolo caso. La riconciliazione fu utile per la transizione spagnola in quel preciso momento storico, ma non accade sempre così. Non esiste una ricetta magica per migliorare le nostre democrazie che sia valida ogni momento, ogni giorno. Se si guarda alla riconciliazione come a una ricetta magica per trasformare un regime autoritario in un regime democratico, si andrà incontro a un fallimento certo. Si è trattato di un processo che ha funzionato bene in Spagna, ma non sempre è così. Occorre considerare il contesto. Per esempio, un mio collega che lavora in America latina ha scritto un libro straordinario sulla transizione alle democrazie in quel continente, frutto dell'analisi di almeno 20 diversi paesi negli ultimi 70 anni. La sua conclusione è stata: "Non tanto la riconciliazione, quanto il consenso e la moderazione sono punti fondamentali per mantenere la stabilità nella democrazia". Sembra una semplice considerazione di buon senso, ma lui ha dimostrato tutto questo studiando diversi paesi. Quindi, sì, il consenso, in generale, aiuta a promuovere la democrazia, aiuta a preservare la democrazia.

Domanda da Granada: Ci sono state donne che hanno avuto un'influenza importante nella transizione alla democrazia in Spagna?

Prof. Herrera: Mi piace molto questa domanda. Sì, sì, certamente. Ma, come potete immaginare, talvolta la storia dimentica le donne impegnate nella ricostruzione. Negli ultimi 20 o 30 anni gli storici, qui in Spagna, hanno cominciato a recuperare questa memoria, riconoscendo alle donne un ruolo importante nel processo di democratizzazione. C'è bisogno di trasferire queste idee, di diffonderle e di scrivere libri di testo per le scuole superiori, per esempio, e libri per il pubblico in generale, per mostrare il ruolo importante rivestito dalle donne in varie associazioni. Per esempio, il ruolo giocato dalle donne nel movimento studentesco è stato molto importante, vi hanno partecipato nelle università, ma altrettanto importante è stato il ruolo delle donne nelle associazioni di quartiere. Per cui, sì, la risposta è sì, e mi scuso per non averne fatto parola.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Domanda da Granada: Pensa che l'appropriazione di alcuni simboli come, per esempio, la bandiera possa ancora creare divisioni nella società o in seno allo Stato stesso?

Prof. Herrera: Quando parliamo di nazionalismi nella storia, in generale, ripeto sempre la stessa cosa ai miei studenti. Pensate che un cittadino americano, negli Stati Uniti d'America, indipendentemente dal fatto che voti per i Democratici o i Repubblicani, può issare una grande bandiera degli USA fuori da casa propria. E i miei studenti mi chiedono sempre: "Perché non possiamo fare la stessa cosa? Anch'io vorrei esporre la bandiera spagnola fuori da casa mia e dire 'Viva España', ma al tempo stesso non voglio dare l'impressione di essere un sostenitore di Franco, soltanto perché sono orgoglioso del mio paese". E io ripeto sempre la stessa cosa: "Mi spiace, ma il nazionalismo è un fenomeno legato alla storia ed è logico che, ancora oggi, la nostra bandiera continui a suscitare memorie che fanno parte del nostro passato storico." Per almeno 40 anni un dittatore ha usato la nostra bandiera come simbolo per rappresentare soltanto una parte della Spagna ed è logico che ancora oggi, nella nostra memoria, alcuni di questi simboli siano messi in relazione con questo orribile passato. Forse abbiamo semplicemente bisogno di tempo. E la prova di questo è venuta 10 anni fa, quando la Spagna ha vinto i mondiali di calcio. In quell'occasione molti spagnoli hanno indossato una maglietta della Spagna, anche chi vota per i partiti di sinistra. Non sappiamo, dunque, cosa accadrà in futuro, ma i simboli del nazionalismo sono sempre legati alla storia di un paese. Per cui, sì, ovviamente, l'appropriazione di alcuni simboli produce un certo effetto nella mente delle persone, ancora oggi.

Domanda da Merano: I partiti di destra spagnoli sono ancora apertamente legati a Franco? Esiste un'eredità franchista più profonda rispetto, per esempio, al legame che unisce i partiti di destra in Italia o in Germania con Mussolini o Hitler?

Prof. Herrera: Come probabilmente sapete, fare confronti non è mai facile e credo che, talvolta, non sia nemmeno un buon esercizio. Posso rispondere che, certo, abbiamo un partito di questo tipo, non un partito di maggioranza. Sto parlando di Vox, che incarna una nuova forma di fascismo in Spagna e che, a mio parere, rappresenta un grave pericolo per la democrazia. Il partito accetta, in teoria, le regole della democrazia, ma in realtà la loro è un'adesione di facciata, a livello politico e istituzionale. Vox non vuole, per esempio, accettare i diritti delle minoranze, non vuole accettare tutti i diritti che abbiamo ora in Spagna, non accetta l'opposizione. Per loro gli spagnoli sono tutti uguali. Loro hanno un'idea, un profilo, di come deve essere un cittadino spagnolo e quella è la loro idea di Spagna. Chi non corrisponde a questo profilo, non è spagnolo. Questa narrazione mi ricorda quella di Franco.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



Darman, Sarajevo: La mia domanda non riguarda soltanto la Spagna, ma l'intera Europa e la sua politica di tutela della democrazia. L'attuale situazione geopolitica europea, segnata dall'aggressione russa contro l'Ucraina, ci rende consapevoli dei crescenti attacchi sferrati contro la democrazia. Il mio paese, per esempio, un paese in cui il processo di democratizzazione è ancora in corso, subisce ogni giorno attacchi alla propria sovranità e integrità territoriale. I leader serbo-bosniaci della Republika Srpska sono direttamente legati al leader russo, Vladimir Putin, e ogni giorno invocano la dissoluzione dello Stato, dichiarando apertamente di essere in attesa di una situazione geopolitica adatta per dichiarare l'indipendenza. Il tema è molto ampio, ma a me interessa capire soltanto se vi è in Europa, e in particolare in Spagna, Italia e Germania, la volontà di proteggere le giovani democrazie, ovunque esse siano in Europa, perché il diffondersi di ingerenze dannose dei russi nel continente europeo è un problema che riguarda non soltanto il mio paese, ma tutti noi. Se, infatti, questi atti sono incoraggiati, se i responsabili capiscono che l'Europa starà a guardare senza intervenire, questa consapevolezza non farà che stuzzicare gli appetiti di molti in Europa e nel mondo, spingendoli a fare ciò che la Russia sta facendo in Ucraina. Mi chiedo quindi se in Europa vi sia la volontà di opporsi apertamente a queste politiche e mettere fine a questi tentativi. Grazie.

Prof. Herrera: Grazie molte. Ovviamente non ho una risposta, posso soltanto formulare una serie di riflessioni. Credo che una risposta internazionale sia importante quando le democrazie sono sotto attacco in altre regioni, non soltanto nel proprio paese. Noi spagnoli lo sappiamo bene. Dopo la guerra civile, quando Franco prese il potere in Spagna, non abbiamo ricevuto alcun sostegno dalle altre democrazie europee. Ed è per questo – non soltanto per questo, ovviamente – ma è anche per questo che abbiamo subito una dittatura per 40 anni, perché le altre democrazie non hanno mosso un dito per cambiare questa politica in Spagna. Proprio per tale ragione, noi spagnoli non vogliamo che lo stesso accada in altri paesi. Io penso che sia importante sostenere la democrazia in altri paesi. L'unico problema è che non saprei esattamente come. In che modo? Non sono sicuro che l'aiuto militare sia una buona soluzione. Non sono un esperto di geopolitica, badate bene. Ciò di cui sono sicuro, tuttavia, è che tutte le democrazie del mondo hanno l'obbligo di proteggere le democrazie in altri paesi, soprattutto le giovani democrazie. Il problema è che la situazione attuale in Europa è oggi estremamente complicata, come si è detto. È difficile agire, perché quando si presta aiuto da una parte, si creano problemi dall'altra parte – pensate alla crisi energetica. Non ho risposte al riguardo. Mi sento soverchiato e sono molto preoccupato, come credo, probabilmente, tutti voi. Mi spiace non essere più preciso. L'unica cosa di cui sono sicuro è che abbiamo l'obbligo di proteggere le giovani democrazie in Europa.

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



[Traduzione dall'inglese di Daniela Ferrari]

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com